

Israele, pronti i piani per fermare l'Iran

Possibile blitz aereo entro marzo se fallisse la diplomazia
Il presidente iraniano rilancia: sul nucleare non ci fermiamo

di Umberto De Giovannangeli

LA «DEAD-LINE» temporale è già stata fissata: marzo 2006. A quella data, sottolinea l'ultimo rapporto dell'intelligence militare israeliana, Teheran disporrà di tutte le conoscenze e i mezzi necessari per costruire le prime bombe atomiche in un periodo che oscil-

la tra i due e i quattro anni. Marzo 2006: se la diplomazia internazionale non avrà saputo, o voluto, fermare o per lo meno rallentare l'acquisizione di uranio arricchito da parte dell'Iran, Israele è pronto per l'opzione militare. Quello iraniano è uno dei dossier più caldi sul tavolo del premier ad interim dello Stato ebraico, Ehud Olmert. È composto di due parti: la prima, politica, delinea un'offensiva a tutto campo della diplomazia israeliana perché «il mondo libero intervenga con decisione e rapidità contro un pericolo che non riguarda solo Israele». È quanto Olmert ribadirà a George W. Bush nell'incontro fissato per febbraio alla Casa Bianca. Ma la parte più importante del dossier, la più esplosiva, è la seconda: quella che delinea lo scenario di un possibile attacco preventivo da parte israeliana. Un attacco aereo.

La memoria va al bombardamento della centrale irachena di Ossirak, nei pressi di Baghdad, nel giugno 1981. Stavolta, però, il blitz è ancora più difficile, e non solo per la maggiore distanza degli obiettivi da colpire. «Non possiamo permetterci errori, non avremo un'altra occasione - confida a l'Unità una fonte militare di Tel Aviv - il precedente a cui far riferimento - spiega - è quello della Guerra dei Sei giorni (1967, ndr.) quando in meno di tre ore riuscimmo a distruggere a terra tutti gli aerei egiziani». Ufficialmente Israele ribadisce la necessità di una «risposta ferma della comunità internazionale». Ufficialmente Israele parla della necessità di isolare e addirittura espellere dalle Istituzioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, «un regime fanatico che dichiara esplicitamente di voler cancellare Israele

Gerusalemme punta ancora sulle pressioni politiche ma avverte l'Occidente: le parole non bastano

dalla faccia della terra». Ufficialmente Israele parla di sanzioni da applicare a Teheran. Ufficialmente. Ma in segreto l'opzione militare si rafforza. Sul piano politico e su quello operativo. Il comando forze speciali interarmi dello Stato ebraico ha innalzato lo stato d'allerta al livello «G», il massimo grado. Scelta anche la squadriglia che dovrebbe agire: l'unità U262. L'aeronautica militare israeliana si sta addestrando per missioni d'attacco a lunga distanza, rivela un comandante di squadriglia di F-16, un cacciabombardiere in grado di raggiungere l'Iran. «Israele ha capito da tempo che il cerchio

L'attacco prevede l'uso dei caccia F-16 o in subordine il lancio dei missili Jericho

delle minacce contro lo Stato è andato allargandosi ed è per questo che sono state adottate misure per aumentare il nostro raggio d'azione», rimarca il comandante (un tenente colonnello) dell'unità U262, nome in codice «comandante D». Addestramento dei piloti e acquisizione della tecnologia necessaria. Nel luglio scorso, l'aeronautica israeliana ha ricevuto dagli Usa il primo G550 nuova versione (con un raggio d'azione di 12.500 chilometri), «da misurazione elettronica prolungata»: aereo da supporto agli F-16 destinati al bombardamento. Un secondo scenario militare, subordinato al primo, prevede l'uso di missili Jericho dalla gittata di 1500 chilometri. «Puntiamo ancora sulla pressione politica da parte della comunità internazionale, ma di certo non saranno le parole a fermare i propositi riamisti di Ahmadinejad. Israele non può accontentarsi delle parole perché non è certo con esse che potrà garantire la propria sicurezza di fronte a un nemico che ha manifestato propositi aggressivi», dice a l'Unità Yuval Shteinitz, presidente della Commissione esteri e difesa del parlamento israeliano. Un'aggressività, per ora verbale, che da parte iraniana non ha soluzione di continuità. In prima fila è sempre il «numero uno» del regime islamico, il presidente Mahmoud Ahmadinejad. L'Iran non accetta di sospendere le sue ricerche sul combu-

stibile nucleare e continuerà il suo programma anche se il caso, come hanno detto di volere gli Usa e la Ue, sarà riferito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Se vogliono rinviare il caso al Consiglio di Sicurezza, ciò non rimuoverà il problema... Non riusciranno a calpestare i nostri diritti», ha avvertito ieri Ahmadinejad nel corso di una conferenza stampa. Le sanzioni ventilate non sembrano preoccupare più di tanto il regime islamico. Ahmadinejad si è poi cimentato nella pratica verbale a lui più congeniale: l'invettiva contro l'odiata «entità sionista». Il presidente iraniano ha definito «criminali di guerra» i sostenitori occidentali dello Stato ebraico e ha affermato che saranno presto processati nei tribunali palestinesi. «Perché avete dotato il regime occupante di Al-Qods di armi atomiche», ha chiesto il presidente iraniano rivolgendosi retoricamente agli alleati di Israele, «siamo noi che dovremo ispezionare i vostri arsenali per sigillarli e distruggerli».

Ahmadinejad toma ad attaccare lo Stato ebraico e i suoi alleati: vanno trattati come criminali di guerra



Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad. Foto di Hasan Sarbakshian/Anp

IRAQ

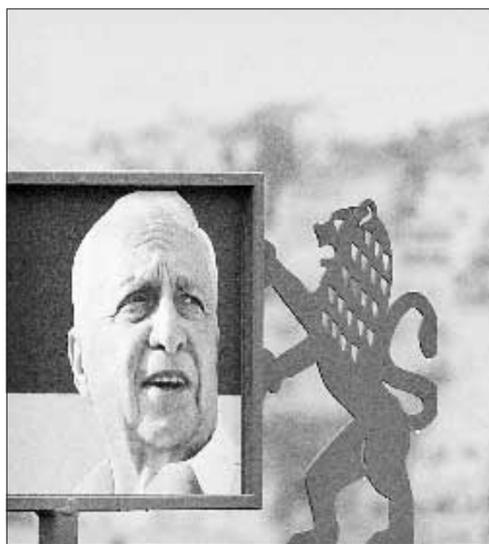
Il giudice di Saddam: mi dimetto

■ I misteri iracheni s'infittiscono. Oggi infatti sarà passato un mese dal voto politico, ma finora dai palazzi della nuova dirigenza sono uscite molte voci, inquinate da veleni e ricatti, ma nessun dato certo. Intanto nuove e pesantissime ombre si addensano sul processo a Saddam Hussein. Rizkar Mohammed al Amin, il baffuto giudice di origine curda che, tra mille difficoltà, sta presiedendo dal 19 ottobre il processo a carico dell'ex rais ha presentato le dimissioni lamentando «pressioni» da parte dei dirigenti sciiti. Nella sua prima, e finora unica intervista, il magistrato ha detto ad un quotidiano di Baghdad che «se un giudice perde la sua neutralità deve lasciare il caso. Io non abbandonerò la mia, né l'indipendenza tipica del giudice». Secondo una fonte vicina al magistrato, citata dalle principali agenzie internazionali, al Amin avrebbe presentato le dimissioni nei giorni scorsi, ma la corte le avrebbe respinte. «Ora - ha aggiunto la fonte - sono in corso colloqui per indurre il magistrato a rinunciare al proposito di dimettersi. La trattativa sarebbe dunque in corso ed il suo esito sarebbe ancora incerto. Dietro le rimostranze del giudice Al Amin si celano alcune questioni politiche di primaria importanza. I capi sciiti infatti pretendono che il processo a carico di Saddam si concluda rapidamente e con una o più condanne a morte (il rais è alla sbarra con altri sette ex gerarchi). Non si tratta solamente di un proposito di vendetta, ma anche di un piano per sancire le nuove regole dell'Iraq dominato dagli sciiti. I curdi invece, per bocca del presidente Talabani, si sono schierati contro la pena di morte e, soprattutto, non intendono cedere agli sciiti il controllo del paese. Le pressioni che hanno indotto il giudice al Amin alle dimissioni nascondono dunque un braccio di ferro politico. Tutto ciò avviene anche in un momento particolarmente difficile. Ieri infatti si sono diffuse nuove voci su un imminente annuncio dei dati relativi alle elezioni del 15 dicembre. Pare però che prima si dovrà attendere la relazione di un comitato internazionale chiamato ad esprimersi sui molti ricorsi presentati dai partiti (soprattutto sunniti) che accusano il governo di brogli e irregolarità. Il rapporto potrebbe essere reso noto oggi o domani, e, di conseguenza, la settimana prossima potrebbe essere annunciato il risultato delle elezioni. Ma questa ed altre questioni restano avvolte dalle nebbie. Dietro le quinte prosegue intanto la trattativa per la formazione del nuovo governo. Secondo alcune fonti il negoziato tra curdi, sciiti e sunniti sarebbe giunto a buon punto. Le probabilità di giungere alla formazione di una «grande coalizione» sarebbero buone. Ieri però il capo dello Sciri (il principale partito sciita) Abdel Aziz Hakim ha messo in chiaro che il nuovo governo dovrà «riflettere i rapporti di forza», essere cioè formato dai partiti che hanno vinto e non includere quindi i sunniti. Al Qaeda ha infine rivendicato di aver abbattuto un elicottero Usa. Due i militari morti.

t.fon

Decimo giorno di coma, Sharon non si sveglia

Stabili ma gravi le condizioni dell'anziano premier. La radio pubblica: è alla fine



■ / Roma

«GRAVE MA STABILE».

Da dieci giorni ormai Ariel Sharon è in coma nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Hadassah di Gerusalemme e non sembra

dare segnali di risveglio nonostante i medici abbiano fortemente ridotto gli anestetici. Cresce così di nuovo la preoccupazione in Israele dopo che all'inizio della settimana le dichiarazioni ottimistiche di alcuni suoi dottori avevano fatto pensare a un risveglio in tempi non troppo lunghi e a un certo grado di recupero possibile dopo la massiccia emorragia cerebrale subita il 4 gennaio. La radio pubblica israeliana ieri ha affermato che «il fatto che il primo ministro non abbia ancora ripreso coscienza significa che la situazione non è buona».

«Più il tempo passa - ha aggiunto l'emittente - e più diminuiscono le speranze di rivedere il premier riprendere conoscenza». Ieri pomeriggio, al termine di shabbat, Hadassah ha diffuso un laconico bollettino simile a quelli dei giorni scorsi: le condizioni del premier restano «gravi ma stabili», riferisce il portavoce dell'ospedale Ron Krumer. Aggiungendo che tutti i parametri vitali di Sharon sono nella norma. Il professor Krumer ha precisato che in un encefalogramma effettuato l'altro ieri sul premier sono stati rilevati «segnali di attività nei lobi del cervello, corrispondenti a movimenti di parti del corpo». Inoltre, ha aggiunto Krumer, le pareti del ventricolo non si sono allargate dopo la rimozione di un catetere per il drenaggio del liquido cerebrale.

La vita del Paese intanto, dopo il grande trauma collettivo provocato dal crollo fisico di Sharon, torna alla normalità. Il vicepremier Ehud Olmert che dal 4 gennaio

guida a interim Israele, ed è visto ormai di fatto come il successore di Sharon, almeno fino alle politiche del 28 marzo, è alle prese ora con le prime decisioni importanti. Nei prossimi giorni, forse già oggi, deve procedere a un rimpasto del governo, dopo l'uscita dei ministri del Likud. Agli esteri è attesa la nomina dell'attuale ministro della giustizia Tzipi Livni (che diventerà la seconda donna alla guida della diplomazia israeliana dopo Golda Meir). Dovrebbe inoltre ridiventare ministro con la responsabilità della Galilea e del Neghev e un ruolo nei negoziati con i palestinesi l'ex-leader laburista Shimon Peres, ora fra i dirigenti del nuovo partito Kadima fondato due mesi fa da Sharon. Oggi inoltre il governo Olmert darà il via libera alla partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme est al voto per le politiche del 25 gennaio, a condizione che non ci siano manifestazioni esterne della presenza di Hamas tra i partiti in lizza.

u.d.g.

fa
rima
con
libertà.

Abbonati all'Unità,
tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità



12mesi

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro
Internet 132 euro

6mesi

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro
Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Abbonamenti
ti'06